

che giorno è

È il giorno del terzo candidato (di fatto) alla guida dei Ds. L'intervista rilasciata al nostro giornale da Giovanni Berlinguer viene accolta con grande soddisfazione dal cosiddetto «correntone». Mussi, Salvi, Melandri, Bandoli, Berlinguer (Luigi): «Sarebbe un ottimo segretario». Parole di apprezzamento anche dai sostenitori delle altre due mozioni, (Fassino e Morando). A tre mesi dal congresso, la discussione può entrare nel vivo. Puntando soprattutto sui contenuti.

È il giorno dei no del sindacato alla ricetta di Fazio sui licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil respingono in blocco la nuova sortita politica del Governatore della Banca d'Italia - sempre più organico al governo Berlusconi - sulla cosiddetta «flessibilità in uscita» nel mercato del lavoro. Ovvero, licenziamenti facili. «Fazio sospinge il governo - accusa Epifani, Cgil - ad assumere un orientamento molto simile a quello di Confindustria». Che infatti plaude al Governatore.

È un (altro) giorno di rivelazioni e di accuse contro la Bayer. Un settimanale tedesco rivela: il Lipobay distribuito gratuitamente in Baviera per una ricerca pilota riguardante la prevenzione della demenza senile. Nuove accuse all'azienda farmaceutica anche da parte del governo di Bonn. Anche dall'Italia partono le prime denunce.

È il giorno del primo grande controesodo. Code ai caselli autostradali e ai valichi di frontiera. Milioni di vacanzieri tornano a casa, all'insegna del maltempo, almeno al Nord.

È il giorno di una nuova pista per la bomba di Venezia. Dopo i Nuclei Territoriali Antimperialisti e dopo la Falange Armata, entra in scena la criminalità organizzata. Gli investigatori non escludono che a mettere la bomba al palazzo di giustizia sia stata la «banda dei giosirai», da tempo al centro di un'inchiesta giudiziaria da parte dei magistrati veneziani. Per quanto riguarda l'eplosivo usato, i periti hanno accertato che era di tipo comune.



È il giorno (quasi) mondiale di Michael Schumacher. Il pilota tedesco della Ferrari conquista, con un tempo record, la pole position nel gran premio d'Ungheria. Se oggi vince (ma anche con un piazzamento accompagnato da una combinazione favorevole di risultati) il titolo mondiale sarà suo. A Maranello si preparano i festeggiamenti.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15

i tg di ieri

Nuove accuse alla Bayer: «Già sapeva» Conosceva gli effetti negativi del Lipobay ma continuava a venderlo

Filippine 75 morti nel rogo di un albergo Le vittime, seguaci di una setta religiosa, sono rimaste intrappolate

Ciampi: «L'orgoglio di essere italiani» Ciampi a Capraia: «Gli italiani orgogliosi del loro paese...»

Cause miliardarie Bayer sempre più nella bufera, avvocati al lavoro in tutto il mondo a tutela dei pazienti che hanno usato il Lipobay

Gabbia di fuoco Disastro a Manila, almeno 78 i morti nel rogo di un albergo

Il valore dell'unità Il presidente della Repubblica in visita a Capraia sottolinea l'opera di Garibaldi per l'unità d'Italia e un'Europa senza confini

Bayer: nuove accuse Conosceva dal '99 la pericolosità del suo Lipobay, ma fino a due mesi fa avrebbe cercato nuovi campi di utilizzo...

Una valanga di cause Dagli Stati Uniti e dall'Europa in arrivo una valanga di cause con la richiesta di risarcimenti

Prigione di fuoco 75 morti in un hotel a Manila, uscite di sicurezza bloccate, le vittime pellegrini di un movimento religioso

Confermate le previsioni di un massiccio controesodo Traffico intenso in questo terzo fine settimana di agosto, lunghe code al nord...

Esplode il caso Bayer con il farmaco anticolesterolo Il colosso farmaceutico tedesco ammette che i decessi potrebbero essere più dei 52 casi denunciati

Il caso Milingo Dietro la storia del matrimonio rinnegato la strategia della setta del reverendo Moon

Lipobay, i pazienti hanno paura. Corsa ai farmaci alternativi Sempre più nella bufera per il caso Lipobay, anche in Italia le prime denunce per danni

Trappola di fuoco, 75 morti in un hotel di Manila Quasi tutti i membri della setta religiosa nell'incendio scoppiato nella notte

Schumi strepitoso Ad un passo ormai dal titolo mondiale sul circuito del Gran premio di Ungheria

Ungheria, festa rossa. Schumi scatta in pole. Lo spetta il Mondiale

Tutti a casa. Controesodo, è subito coda Week end di rientri con 5 milioni di auto sulle strade. Tutti in coda. In treno non va meglio, un incendio blocca la Roma-Napoli

Senza via di scampo. Manila, brucia l'hotel, arsi vivi 75 pellegrini Senza via di scampo... erano tutti membri della setta Fedeli di Dio

Le fiamme fanno strage a Manila Almeno 75 morti nell'incendio di un albergo a Manila, appartenevano tutti ad una setta religiosa cristiana,

La rivolta dei malati contro la Bayer Caso Lipobay: in arrivo migliaia di cause contro la Bayer

La formula di Fazio per la ripresa Antonio Fazio crede in una forte crescita della nostra economia, serve più libertà però nel licenziare e nell'assumere

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7

Turco: nel partito ora tutto è più chiaro

«Sto con Fassino ma di Giovanni Berlinguer posso dire solo bene, il dibattito farà un passo avanti»

Aldo Varano

ROMA Non fa niente per nascondere Livia Turco. Per lei dire Berlinguer significa un'emozione. Suo figlio si chiama Enrico, come il fratello di Giovanni Berlinguer, a cui si sente legata dal complesso groviglio di esperienze, sentimenti, passioni che hanno attraversato la sua storia personale e di militante. Non è stata acqua quella storia. Le si incrina la voce e parla più rapidamente quando sbotta: «Dal punto di vista umano mi crea un problema contrappormi ad una mozione che ha come segretario Giovanni Berlinguer».

Onorevole, sorpresa dalla candidatura?

«Sono sincera, sì».

Perché?

«Credo abbia stupito tutti. Non pensavo che avesse voglia di misurarsi con questa competizione. Detto questo, Giovanni è una persona a cui vogliamo bene tutti. È una persona di cui penso ogni bene possibile. Una personalità importante del nostro partito. Se ha deciso e scelto di farlo, lo farà sicuramente per il bene del partito».

È un gesto che aiuta il dibattito tra i Ds o lo complica?

«La mia opinione è che aiuti».

In questo modo si va a piattaforme politiche con candidati segretari. Un passo in avanti. Finisce il tormentone di chi sarà il candidato del cosiddetto correntone. Il congresso ha prima di tutto il compito di scegliere linee politiche e strategiche. Indicare il candidato è un ulteriore elemento di chiarimento e di stabilizzazione. Insomma, ci si può concentrare sul merito delle questioni».

Quando lei dice che Berlinguer è una persona a cui tutti dentro i Ds vogliono bene, vuol dire che ritiene dovesse restare al di sopra delle parti?

«Berlinguer è stato tra i primi, a quanto mi risulta, a proporre un preambolo di tutti sui valori

Ma nel «correntone» resta un problema di fondo: posizioni difficilmente conciliabili



Bandiere dei Ds e dell'Ulivo a Piazza del Popolo a Roma per la vittoria alle elezioni comunali

comuni. Credo anche lui avverta la necessità di un dibattito unitario».

È un elemento che potrebbe pesare sul congresso?

«No, no. Se dovessi essere sincera dovrei dire: sarebbe stato meglio fosse rimasto super partes. Ma dato che ha fatto questa scelta la rispetto. La rispetto veramente. Fino in fondo. Non in modo formale».

Qual è il suo giudizio sui contenuti dell'intervista che ha rilasciato al nostro giornale?

«Sono assolutamente condivisibili. Serve una più efficace iniziativa contro questo governo. Giovanni lo dice con grande forza, anche se, per la verità, lo abbiamo sottolineato un po' tutti, a partire

da Fassino. Alla ripresa politica dobbiamo rendere più efficace la nostra battaglia d'opposizione. Questo è un punto particolarmente convincente dell'intervista all'Unità».

Circola l'indiscrezione che anche negli ambienti più vicini a Fassino sia stata apprezzata l'intervista. Allora le chiedo: ma se siete d'accordo, qual è il punto su cui siete divisi?

«L'intervista di Berlinguer non è la mozione congressuale che hanno presentato. Io sto all'intervista. Ci sono tre cose che condivido pienamente. Primo, il giudizio sul governo dell'Ulivo come uno dei migliori della Repubblica e la critica sul rapporto tra quel governo e la società italiana. Se-

condo, lavorare a una innovazione della sinistra che raccolga l'insieme delle culture politiche riformiste, non solo quelle dei partiti ma anche quelle che si riscontrano nella società».

E il terzo?

«La necessità che nella riforma dei partiti si punti molto di più sugli organismi collegiali. Quando Berlinguer fa riferimento agli staff non penso si riferisca solo a qualcuno».

Vuol dirmi che non è stato solo D'Alema a usare lo staff?

«Sì. Per essere chiari: non si può usare l'argomento staff contro D'Alema. Io sono pronta a scriverlo con la penna, di mio pugno, che voglio un partito in cui funzionino gli organismi dirigen-

Burlando: candidatura degnissima Disomogena l'area che rappresenta

ROMA Una persona «degnissima», ma che non rappresenta una «sintesi» della disomogenea area dei ds che dovrebbe rappresentare: Claudio Burlando, al pari di altri sostenitori di Piero Fassino, distingue il giudizio personale su Giovanni Berlinguer da quello politico sull'operazione.

«La figura della persona è degnissima, tutto ciò che ha fatto, nel politico come nel sociale, lo ha fatto con grande serietà e competenza. Però osservo che da una parte c'è la candidatura Fassino in rappresentanza di un'area molto omogenea, saldamente ancorata al riformismo, con esperienza di governo e un profilo politico e strategico, mentre dall'altra c'è un'area non omogenea nella quale convivono sensibilità, personalità (da Bassolino a Cofferati) e politiche molto diverse. Mi sembra che una candidatura di Berlinguer non sarebbe la necessaria sintesi tra que-

ste forze, ma piuttosto la scelta di una soluzione «esterna». Da sempre mi sembra che il correntone si qualifici più in una logica contro piuttosto che per».

Comunque, se Berlinguer scendesse in campo, si aprirebbe un percorso congressuale con tre candidati (Fassino, Berlinguer e, per i liberali, Morando) in grado, per Burlando, di consentire a ogni iscritto di fare la propria scelta e di fare «un dibattito molto civile e consapevole sul momento che sta vivendo il Paese e il partito».

Quindi, nulla da dire su Berlinguer («Sarebbe ingeneroso legare la sua scelta ad un percorso familiare perché non terrebbe conto di una storia politica e personale importante per la sinistra»), ma piuttosto dubbi sull'area che andrebbe a rappresentare, formata da «una parte della maggioranza di Torino e dalla sinistra, da chi è pro-Nato e chi è contro».

Perché non c'è dubbio che quello degli staff sia stato uno dei problemi. Ma per favore non personalizziamo. Ha caratterizzato, quanto meno, gli ultimi tre segretari: Occhetto, D'Alema, Veltroni. Questi tre punti, in ogni caso, non esauriscono il problema».

Ci sono altre questioni?

«Vede, noi siamo chiamati a un confronto e a una ricerca sui temi di fondo che si riferiscono alla collocazione e alla prospettiva della sinistra nella società italiana. Su questo tra le posizioni dell'area che propone Fassino e l'intervista di Berlinguer, da un lato, e la mozione del correntone, dall'altro, ci sono differenze significative. Insomma, c'è un problema di fondo, a parte la questione, tutt'altro che secondaria, che la loro aggregazione è molto composita ed eterogenea. Al suo interno convivono posizioni che, sviluppate coerentemente, finirebbero per essere difficilmente conciliabili».

Berlinguer riconosce gli errori del Pci e se ne assume una specie di responsabilità storica ma propone anche un recupero della parte positiva di quella storia. Condividi?

«Mi fa piacere che la si smetta con lo sport che ha dilettato molti di non aver fatto mai parte

del Pci. Se la si smette di fare questo sport, se si smette di indossare queste magliette come titolo di merito, si fa un bel passo avanti. Finalmente si cominci a dire che la storia del Pci è stata anche una grande storia e, per favore e finalmente, lo dica anche qualche giovane».

Scusi, Berlinguer è persona stimatissima. Fassino è persona stimatissima. Dietro, e soprattutto sotto, tanta stima non c'è il rischio che scorra uno scontro di potere che non c'entra niente con le loro idee?

«Spero proprio di no. Sarebbe gravissimo se noi facessimo due congressi: uno, alla luce del sole sulle idee di Fassino e Berlinguer; l'altro, magari ammantandolo di auree moralità, per decidere chi comanda nel partito».

Condivido le analisi di Berlinguer. Ma la sua intervista è cosa diversa dalla mozione presentata da chi lo sostiene

La società che ha affittato la storica sede del Pci non vuole i cimeli. Il sottosegretario ai beni culturali favorevole ad un trasloco nella nuova sede dei Ds

Gramsci rimosso da Botteghe oscure? Sgarbi: vada pure in via Nazionale

Federica Fantozzi

ROMA Il busto di Gramsci che adesso si trova nella hall di Botteghe Oscure potrebbe essere trasferito nella nuova sede dei Ds a via Nazionale. È l'opinione del sottosegretario ai Beni Culturali Vittorio Sgarbi, sulla querelle nata intorno alla destinazione della statua e di altri cimeli del passato comunista, come la stella disegnata da Giò Pomodoro all'entrata dal palazzo e la falce e martello in bronzo sulla parete.

L'attuale inquilino di Botteghe Oscure, infatti è la Ernst & Young, una società americana di consulenza legale, tributaria e finanziaria. Non una qualsiasi: è fra le big five, le cinque società di revisione più

grandi del mondo, con filiali dappertutto. E i dirigenti sono dell'opinione che quella collezione non sia adatta alla loro attività, perciò vorrebbero liberarsene. Da parte loro, i Ds li avrebbero portati volentieri nel nuovo spazio di fronte al Palazzo delle Esposizioni, ma la Soprintendenza ai Beni Culturali ha dato parere contrario. Così vincolati, i cimeli del Pci per ora restano negli open space dove avvocati e commercialisti lavorano e parcellano a ritmi americani.

«In linea di massima - ha detto Sgarbi - gli oggetti che hanno una storia riferita a un luogo non dovrebbero essere spostati. Le cose cambiano se il luogo diventa un involucro senza valore attivo ma solo me-



morialistico». Perciò il sottosegretario dà parere positivo a un eventuale trasloco: «Nella nuova sede sarebbero più funzionali, avrebbero un significato - dice - mentre a Botteghe Oscure sono solo un feticcio, un ricordo sospeso nel vuoto». E aggiunge: «Il loro pubblico, da Tomasi Ferroni alla Mafai, vuole una dimensione vera. Non si accontenta del feticcio, vuole ricostruire lo spirito originario».

Niente feticci, dunque. E via libera di massima dal ministero per i Beni Culturali, ma rimane il vincolo di inamovibilità posto dalla Soprintendenza. «Il soprintendente avrà dato una valutazione di massima - sottolinea Sgarbi - ma se il luogo ha perso la sua aura, lo spostamento non è un danno».

Di parere opposto Sandro Curzi: «Roba da matti - commenta lapidario su *Il Nuovo* - ma del resto da tempo non ci mettevo più piede, e quando mi capitava giravo la testa per non guardare». Il direttore di Liberazione entrò al Botteghe Oscure a soli 13 anni, nel 1943 quando si iscrisse al partito. «Fecero un'eccezione - ricorda - all'obbligo di aver compiuto 18 anni, perché avevo partecipato alla Resistenza». Curzi rievoca il clima del Dopo-guerra, in cui giravano pochi soldi ma Botteghe Oscure era un via vai di intellettuali e scrittori. Avevamo grande influenza anche all'estero: in Francia i giovani del partito comunista avevano formato una corrente chiamata *Les Italiens*.

Un'atmosfera ormai del tutto polveriz-

zata. In sostanza, bisognerà vedere se i pezzi della collezione hanno più senso inseriti in un contesto di stampo americano oppure trasferiti in una nuova sala del partito priva però di qualsiasi storia. È vero infatti che la Ernst & Young ha solo affittato e non comprato Botteghe Oscure, ma è probabile che ci rimarrà per parecchi anni. «Ed è gente - conclude Sgarbi - che ha tradizioni molto diverse da quelle italiane». Sembra infatti che i *senior partners* d'oltreoceano siano rimasti piuttosto perplessi davanti allo standard rosso del Comune di Parigi, riproduzione di quello risalente al 1871 - donato dal 1640 battaglione del quartiere Germain ai fratelli della Villette. L'originale è alla Fondazione Feltrinelli: chissà se si trova a suo agio?